



CENNI

SULL' EPIDEMIA

DETTA

INFLUENZA O GRIPPE

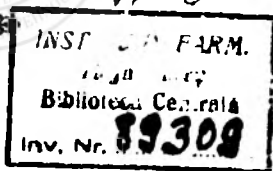
DI

M. F. STEER

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, PROFESSORE NELLA
I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA, ASSRESSORE DI VARI
COMITATI D'UNGHERIA E MEMBRO DI DIVERSE ACCADEMIE.



9603



MILANO

*Presso la Società degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell'Industria*

Contrada dell' Agnello, al N.º 963
1833.

DI STEER

Tratta dagli Annali Universali di Medicina, ecc.
Luglio 1833.

TIPOGRAFIA LAMPATO.

80528

C E N N I

SULL'EPIDEMIA DETTA INFLUENZA O GRIPPE

Dum febris hoc tempore immaniter grassantis descriptionem meditemur, aequum est ut Hippocratis exemplo ducti, praegressam anni constitutionem, ejusque intemperies, et qualitatum excessus prius expendamus. Etenim morbi epidemici et communiter inter populum excitati erit causa communis, qualis anni habitudo et exinde contracta sanguinis nostri diathesis (qua pariter complures afficiantur) assignanda.

VILLIS, cap. XVII. De febribus epidemicis, pag. 194.

Una malattia, di cui per lo avanti ben di raro s'intese il nome, occupa attualmente quasi essa sola l'attenzione di tutti: di essa sono pieni i Giornali; essa forma l'oggetto frequentissimo e delle amichevoli conversazioni, e delle dispute quotidiane; da per tutto si sente il nome del Grippe. Vi è chi per malattia nuova la dichiara, e chi la sostiene per una malattia antichissima; qualcuno la vuole esente da pericoli, ed altri l'accusa di malattia insidiosa, da considerarsi qual infausta sorgente di conseguenze tristissime. — Nè ben determinato si è ancora, se la malattia che imperversa al presente, sia quella stessa dell'anno 1782, cui appellavano alouni cattarro mo-

scovitico, o russo, ovvero Chineso; o dell'anno 1742, alla quale diedero i Francesi il nome di *Grippe-lasfolette*, e che da circa un secolo fu detta *Influenza* in Inghilterra, e sotto il nome di mal zuccone, mal matello, mal di castrone, *malum Arietis*, fu conosciuta in Italia. Io però leggendo la storia delle diverse epidemie, e confrontando le une con le altre, son giunto a convincermi, che pratici illustri di tutti i tempi hanno osservata e descritta questa epidemia, cui sentiamo inferire ultimamente in varii paesi d'Europa, quantunque l'abbiano di nomi insignita al giorno d'oggi quasi del tutto dimenticati. — Intorno a tale argomento, mi sono in questi ultimi giorni occupato, non solo, perchè da me non creduto indegno di speciale attenzione, ma ancora perchè egli fa parte dello studio mio prediletto sulle costituzioni epidemiche, qual sorgente, da cui la natura delle varie epidemiche malattie ritrae le molteplici sue particolarità.

Ora poi ho pensato di pubblicare un epilogo di questi miei studii, il che io faccio con tanto minore renitenza, quanto che nessun'opera sull'attuale epidemia del *Grippe*, almeno per quel ch'io ne sappia, ha finora veduto la luce — Quanto io sono per dire intorno ad essa, fu tratto dalla storia, confermato colla lettura di antichi Trattatisti, accresciuto in seguito da diversi ragguagli comunicatimi sull'*Influenza* da varii medici miei amici, i quali ebbero occasione di osservarla e trattarla. L'esposizione di questi ragguagli farà più chiaro vedere, quanto sia fondata la mia asserzione sull'antichità, e frequenza di questa epidemia, e farà inoltre palese la somiglianza e l'iden-

tità dell'odierna Influenza con altre molte epidemie catarrali, di cui le più famigerate andrò noverando.

Comincio dalla relazione che sulla epidemia attuale mi è stata partecipata dal Dott. *Vanzas*, medico primario di Tirnan.

Eranvi in principio di marzo, a motivo dello stato umido dell'atmosfera, frequentissimi catarrhi, per lo più senza febbre. — Di poi, per quattro settimane consecutive, si ebbe qui a godere di un ottimo stato di salute; quando al sorgere di nuovo umido, e freddo, si manifestò pure di bel nuovo il catarro, a cui si dà ora il nome d'Influenza. Primi ad esserne assaliti furono i reduci da qualche viaggio; ben tosto penetrò il morbo nei pubblici istituti, nel militare, nel seminario, e nella casa d'invalidi, ed in fine se lo ebbe ad osservare diffuso per tutta la città in modo, che ben pochissime case ne rimasero esenti, ed assai meno furono gl'individui risparmiati di una stessa famiglia, quando una volta s'era il male nella casa introdotta; — persone, in fine, di costituzioni diverse, tosto che venivano cogli ammorbati a contatto, dallo stesso morbo eran prese pur esse, ed i medici tutti l'uno dopo l'altro dovettero soggiacervi. —

Entro quattordici giorni l'epidemia sembra abbia toccato il suo acme; da questo tempo in poi andò il morbo facendosi più raro, ed al presente, vale a dire, dopo quattro settimane, appena si novera qualcuno in città che sia affetto da Influenza.

La malattia si manifestò in triplice grado, della qual differenza si dovrà cercar la ragione forse più nella costituzione dei malati, che nella natura stessa del morbo. — Tali gradi presentavansi coi seguenti fenomeni:

I. Grado. Gli ammalati non davano a divedere la minima alterazione febbrile, ma, con spossamento di forze, erano presi da semplice *corizza*, o da semplice tosse; o da corizza e tosse insieme, a cui talvolta aggiungevasi l'istmitide catarrale, od un po'di raucedine. — Questi tali non rimasero però nel decorso dell'epidemia immuni dal secondo e dal terzo grado del male, da cui anzi si videro spesso nuovamente assaliti, appena che quei primi fenomeni già erano affatto scomparsi.

II. Grado. Agli esposti fenomeni catarrali si associava la febbre, che prendeva suo ingresso comunemente la sera, e durava otto, dodici, od al più ventiquattro ore — Eransi poi dei casi individuali in cui, sussistendo tuttora i fenomeni catarrali, od anche essendo questi svaniti, entravano a tormentare i malati — forti dolori di capo, o dolori atroci agli arti. — In seguito però anche questi dolori poco a poco si dileguavano, cessava la febbre, ritornava l'appetito, nè altro rimaneva, che una lieve affezione catarrale, che facilmente ed in pochi dì era vinta. —

III Grado. I malati veuivano presi da febbre violenta, che incominciava per lo più con freddo breve, cui succedeva il calore, accompagnato al suo ingresso da aridità di cute. Di questi sintomi era compagna indivisibile una prostrazione di forze tale, che il malato poteva appena muoversi nel suo letto. — Quasi mai in questo grado mancavano le affezioni catarrali, e queste sviluppate al sommo. Nè le molestie si limitarono agli organi della respirazione; ma, secondo la diversità degli individui, si videro più o meno diffuse agli occhi, ai seni frontali, ed al tubo alimentare e in

qualche caso persino agli organi urinarii. Sotto questa febbre non di rado comparivano affezioni svariatissime, determinatevi dalle varie predisposizioni dell'ammalato, come congestioni sanguigne a diverse parti del corpo, al capo, al petto, ai vasi emorroidali, cui vinceva, o natura con critica emorragia, od il Medico con le sanguisughe; e durante la malattia si ebbero pure a scorgere affezioni artritiche, e reumatiche, accessi d'asma, ecc. Questa febbre conservava d'ordinario il tipo continuo remittente, toccava il suo acme nel secondo dì, ed al terzo o quarto giorno il più di frequente finiva. — Non mancarono però casi di tipo intermittente regolare quotidiano, ed anche terziano: in tal caso scompariva ordinariamente la febbre del secondo parossismo, nè fu mai veduto protrarsi al di là del terzo. Il sudore o solo, o talvolta in unione ad un sedimento laterizio nell'orina, erano i fenomeni, al comparire dei quali diminuiva, e quindi cessava la febbre; e con essa rimettevano tutti gli altri sintomi morbosi. — Soleano però persistere per qualche giorno ancora stanchezza di corpo, mancanza di appetito, gravezza di capo, e turbe catarrali, le quali ultime specialmente duravano talvolta per più settimane, con una tosse che rendesi molesta sopra tutto di notte; e questi postumi si mostravano ribelli a qualunque trattamento. —

Nè questa epidemia se la passò senza vittime; che anzi trasse al sepolcro un gran numero di tisici, e negli Spedali e fuori.

In quanto alla cura, ebbe questa a consistere nelle bevande mucilaginose, obvolventi, talvolta anche in purganti antiflogistici, in pediluvii, ed in rimedii dia-

porici, e diaforetici: si dovette pure in casi individuali ricorrere al salasso. — Se la tosse fu secca, giovarono non di rado i narcotici, e quando invece fu umida, si mostrarono utili gli ammoniacali. Questo stesso metodo curativo bastò, quando la febbre presentava un tipo intermittente, nè vi fu mai bisogno di far ricorso al chinino. — Questo è ciò, che fu dato a me di osservare intorno a questa epidemia.

L'egregio ed erudito Dott. *Lippich*, di Lubiana, mi comunicò quanto in succinto sono per esporre:

L'inverno passato, quantunque asprissimo, nel mentre che quasi ogni affezione catarrale taceva, manifestaronsi più frequenti le gastriche, e le nervose — faceva stragi ovunque il vajuolo, e le] croniche malattie eransi di numero accresciute, e d'intensità. — In principio di primavera le intermittenti indigene, per dir così delle nostre regioni paludose, aveano cominciato a svanire, quando in loro vece discese a noi dalla Stiria l'Influenza; precedettero ad essa tremuoti, freddi, piogge dirette per otto di continui, e quindi inondazioni delle nostre praterie, dietro ai quali sconvolgimenti della natura, quasi caduto dal cielo quest'ospite malaugurato ci oppresse.

Nei primi tempi in cui il morbo comparve, segnava il termometro di giorno all'ombra 23° di R., nel mentre che le notti eran piuttosto rigide, forse a motivo delle nevi copiose sulle vicine montagne. — Si osservò quindi la temperatura sommamente variabile.

Dal momento in cui questo morbo si manifestò, ogni altra sorta di affezioni si rese più rara, ed a quest'ora una terza parte degli abitanti ebbe a soffrirne gli insulti.

Questo morbo affatto simile ad un' esimera catarrale protratta, comincia pure la sua parabola con quei prodromi, che sogliono la medesima accompagnare: tosse, raucedine, aridità della bocca, delle fauci, e della trachea, vertigini e spossatezza enorme. — La febbre colpisce d'improvviso per lo più dopo il mezzo dì, ed in mezzo a brividi ripetuti di freddo, va crescendo l'angina, e la tosse: la respirazione si fa celere, senza che però sia impedita l'inspirazione profonda, e senza oppressione di petto. — Sul far della notte entra in campo un calor molestissimo, con turgor della cute, e rossore aumentato, con un senso di ardore nella trachea, nella faringe, nonchè nel ventricolo, e con desiderio grande di bere; insorgono poi vaghi dolori articolari, nel mentrechè il *corizza*, ed una tosse frequente tormentano il misero paziente. — I polsi sono pieni e molli, le membrane mucose gemono da principio un siero insipido, e quindi un muco bianchiccio. — Nè mancano casi di ammalati, che in questo tempo accusano un dolor vago e fugace all'occipite, e mentre alcuni starnutano di frequente, son altri presi da vomito, hanno indolente l'alvo, sucida di muco la lingua, nonchè abolimento del gusto, ed avversione ai cibi. — Al comparire dell'aurora, un sudore di odor specifico inumidisce la cute; e se questo fu copioso, la malattia nello spazio di una notte ed un dì finisce la sua carriera, senz'altri critici segni, che tutto al più un epistassi, ed un sedimento delle orine. — Altrimenti se il sudore è scarso, va il male a finire coll'esacerbazione della seconda sera e tutto al più della terza.

Mi fa meraviglia che ad un morbo, il quale pro-

gredisce con sintomi tanto lievi, si associa cotanto dispendio di forze, per cui nello stato di convalescenza soffrono gl'individui vertigini frequenti, e deliquii. — Le facoltà mentali medesime non sono talvolta risparmiate, e lo studio il più lieve, suole pei recentemente guariti riuscire un lavoro erculeo. Un solo dei duecento e più, cui io ebbi fino ad ora ad assistere, perì per paralisi de' polmoni. —

La crisi locale polmonale compare ordinariamente dopo l'ottavo giorno, cagione per cui, anche vinta la malattia, suol continuare la tosse ancora per un 14 dì — Per la durata breve dell'epidemia, niun tristo postumo di lei mi fu dato finora d'osservare.

Questo morbo non risparmia sesso, non costituzione di corpo; per altro i neonati ed i vecchi ne son presi più di raro, e quel che merita maggiore osservazione, questa epidemia quasi da ogni altra distinguesi, perciò che i poveri, cui un' imperiosa necessità rende più assuefatti alle vicende atmosferiche, ne sono meno degli altri colpiti. In qualche famiglia nessun individuo fu finora assalito dal morbo; in altre nessuno fu risparmiato, quantunque non tutti nello stesso dì, ma l'uno successivamente dopo l'altro. In genere non si può dire, che i predisposti a catarrhi mostrino maggiore propensione degli altri verso l'Influenza; — che anzi sembra porti dessa una guarigione, almeno precaria, ai catarrhi cronici non febbrili.

La terapia negativa è la migliore. — I malati che stanno a letto, bevendo dell'acqua mucilagginosa, od acidula, vengono ben presto bagnati da un moderato sudore, e quindi risanano. — Non ho ricorso alla incisione della vena, che dove congestioni ai polmoni ri-

chiedevanla. — Non ho mai fatto applicar sanguisughe, nè vi trovai indicazione, perciocchè l'afezione od è universale, od è vaga. Dovetti però qualche volta ricorrere alle dosi rifratte di tartaro emetico, di zolfo dorato d'antimonio, di mercurio dolce; alle polveri del Dower, allo spirito di Minderero, alla manna ed ai sali eccoprotici. —

Estratto di una relazione sul Grippe dominante a Vienna, scritta li 5 Maggio dell' anno corrente dal Dott. FECHNER.

Da 15 giorni aveva osservato un qualche cambiamento nel mio stato di salute, che unito a delle vicende atmosferiche mostratesi da alcuni giorni, fecemi sospettare che lo sviluppo del Grippe fra noi potesse essere vicinissimo. — Infatti, mi accorsi in progresso di tempo di una straordinaria debolezza, con vertigini, e di una sensazione dolorosa in corrispondenza dello sterno sul petto, rassomigliante ad un peso che là mi premesse. — Seguitai però ad occuparmi delle mie incombenze, occupazione che si rendeva tanto più pressante in quei momenti, quanto che aumentava giornalmente di 60 in 80 il numero dei malati nel nostro ospedale, ed avevano dovuto mettersi a letto ammalati diversi medici; quando che gli anzidetti sintomi ognor più crescendo, ed alle vertigini ed alla debolezza aggiungendosi un grave deliquio, costrinsero me pure a guardare il letto per 4 dì. — L'afezione catarrale occupava le fauci, la trachea, i bronchi, i seni frontali, la membrana delle narici. — Mi sopravvenne ogni sera una forte esacerbazione febbrile, cui sciolse

uo sudore profuso di un odore specifico, il quale compariva nel corso della notte. — Alla fine della quarta giornata presi l'ipenacuaua, poichè le bevande mucilaginoso, di cui feci uso fino a quel punto, aveanmi imbarazzato lo stomaco. Il vomito, seguito da una forte e continuata espettorazione di un muco inspessito, fe' cessare le angosce del petto, per cui, quautunque sommamente debole mi sentissi, ritornai alle mie occupazioni, le quali per l'aumento dell' epidemia erano divenute pressanti, e sommamente faticose. —

Dal 12 aprile in poi ebbi ad osservare più frequente l' affezione catarrale, cui per diverse sue particolarità non esitai di riconoscere pel *Grippe*. Da quando esiste l'ospedale, non fu mai così pieno zeppo di malati, e nemmeno negli spaventevoli giorni del colèra. Oltre a a ciò, tutte le case son popolate da individui rauchi, o che starnutano, oppure tossiscono. — Veggonsi per le strade qua dei convalescenti che si strascinano a stento, e là degl'individui, con occhi e faccia tumida, o con emorragia dal naso, segni, i quali presagiscono l'insorgenza del maggior parossismo. — La epidemia nel suo insorgere si mostrò ordinarimente benigna, poichè spesso ai soliti sintomi catarrali si accoppiava una febbre mite, e non di raro anche la febbre non compariva. — C'ò però che fu singolare è la convalescenza, che, in riguardo alla breve durata del morbo, si vedeva oltremodo protratta e molesta, essendo accompagnata da debolezza, vertigini, dolori lombali e da epistassi. — Le orine critiche furono rare; il sudore, di un odore, quale fu osservato nell'ultima epidemia morbillosa, e gli sputi puriformi erano

i critici segni che scioglievano il male. — In genere, la quiete, la dieta, i rimedii mucillaginosi e diafoici, ed i cataplasmi bastavano per superare il morbo, quando decorreva normalmente. Si passò alle sanguigne solo quando si osservò affetto da congestioni gagliarde, o da infiammazioni, qualche organo importante. Le sanguigne però verso la fine del mese si resero quasi indispensabili, perciocchè le congestioni cefaliche e toraciche incalzarono in maniera spaventosa. Negli inverni i più aspri non si soglion vedere infiammazioni di tanta insistenza e gagliardia, quanto al presente, ad onta che si abbia una temperatura mite e soave ed una primavera serenissima.

Diversi altri medici di Vienna miei amici mi hanno comunicato i risultati delle loro osservazioni, che sono pienamente analoghi ai prima esposti. — A Vienna però l'epidemia lasciò per esito delle conseguenze piuttosto dispiacenti, come risulta da una lettera pervenutami, due settimane sono.

« Qui abbiamo (quella diceva) un caldo eccessivo, e non mi sentito dai Viennesi a questa stagione. Il termometro segna ordinariamente tra i 23 e 25 gradi all'ombra: dal primo del mese non piove, eppure Ella sa bene come la pioggia sia qui malattia endemica.

« L'epidemia, detta *Grippe*, è quasi del tutto cessata, ma il mese scorso era oltremodo diffusa; — io però ne restai immune, e grazie a Dio sto abbastanza bene. — L'epidemia però pare abbia lasciato conseguenze tristi, i di cui effetti si cominciano ora a vedere. Le pneumoniti si presentano d'indole cattiva, e domandano un metodo antiflogistico molto energico: ne ho

vedute varie all'ospitale, dove furono fatti perfino gli 8 salassi. — La mortalità è ora tanto grande, che supera quella dell'epoca stessa del colera. »

Se dalle cose esposte si passi ora a considerare diverse epidemie catarrali lasciateci descritte e nelle cronache e nelle opere di riputati Medici, ben più di 30 epidemie d'Influenza trovansi nelle medesime delineate. — Non posso quindi essere del parere di quelli, i quali vogliono che sia il *Grippe* una malattia affatto nuova, incognita dapprima in Europa; ma non posso poi nemmeno convenire con altri, del resto dotti ed eruditi personaggi, i quali al vocabolo Influenza impartiscono un significato troppo ampio, esprimendo con esso ogni catarrale epidemia, cui ricordano gli scrittori di storia medica, e, giusta essi, ogni decennio è segnato da una epidemia d'Influenza determinata.

La verità, e la salvezza, come insegna la quotidiana esperienza, giammai rinvengonsi in un degli estremi. — *Medium*, dice un'antica massima, *medium tenere beati*; ed anche nel caso nostro giacesi la verità nel mezzo. — Noi abbiamo delle prove incontrastabili aver prima ancora del 1782 esistito delle Influenze, che s'assomigliavano del tutto a quelle che oggidi estendonsi al di là de' monti. — Si videro d'altronde moltissime epidemie catarrali, che per alcun riguardo non debbono collocarsi nella categoria delle Influenze, qualora almeno non vogliamo esporci al rimprovero, d'impartir cotal nome, senza dargli previamente un fisso significato, capricciosamente alle epidemie tra loro le più eterogenee. — Così pensandola, dovremmo associar alle Influenze il maggior numero delle epidemie tifoidee, giacchè cominciano

sempre con sintomi catarrali, molte dissenterie, e segnatamente le dissenterie castrensi: — anzi perfino le pneumonie, pleurisie, le angine catarrali, le bronchiti, le febbri catarrali, che dominano d'inverno, e di primavera. — Tutte codeste forme morbose sarebbero rampolli dell'Influenza: il che però assumere non ci lice, quando non vogliamo giocar colle parole.

Per non cadere in simile abbaglio, pria d'accingermi a dimostrare, che avanti il 1782 abbiasi più volte mostrato l'Influenza in Europa, sarà bene che in brevi cenni esponga i lineamenti proprii di questa malattia; lineamenti, che si trovano affatto simili in moltissime epidemie descritteci nelle opere mediche antiche le più stimate, tra le quali, on de tutte non nominarle, richiamano a se particolare attenzione quelle di *Valesco di Taranta*, di *Ballonio*, *Fernelio*, *Willisio*, *Ingrasias*, *Lancisio*, *Sydenham*, *Hoffmann*, *Stoll*, *Fischer*, *De Haen*, *Isenflam*, *Rosa*, ed in particolar modo il celebre termografo professore *Schnurrer*, degno allievo ed imitatore di *Sprengel*.

Dalla lettura di queste opere ognuno potrà conoscere, come nel corso de' tempi, dopo lunghi, persistenti calori, e siccità, ed altre vicende atmosferiche, d'improvviso quasi intere popolazioni venissero colte da peculiare sensazione di languore, da molestie, indisposizioni, e, come dietro siffatte circostanze, al sopravvenir delle più deboli atmosferiche vicissitudini, migliaia d'individui venissero colpite da vertigini — le quali già non li privavano de' sensi, ma pure li sbalordivano quasi, e turbavano il libero esercizio delle potenze intellettuali. — Altri venivano attaccati

da starnuto, da tosse ricorrente, da pressione alla regione della fronte, da raucedine, da ansietà di respiro, da dolori lancinanti per tutta la persona, ma soprattutto alla regione de' reni. — A questi sintomi associavasi per lo più somma languidezza, con forte flusso catarrale dal naso, dalla bocca, e copiosa epistassi. — L'individuo tormentato da molestissimo sentimento di sua debolezza, e impotente di mantenersi in piedi, cadea spossato sul suo letto, e mentre temeva di soccombere tra le fiamme che lo abbruciarono, prorompeva in larghissimo sudore universale, che durava 1, 2 ed anche 3 giorni, e che ordinariamente portava al 4.^o giorno la convalescenza, e donava il paziente, sebbene ancora debolissimo, alle sue occupazioni.

Questo si è il benigno decorso e consueto dell' Influenza; donde avvenne, che quasi tutti gli scrittori la descrivessero piuttosto come molesta, che qual pericolosa affezione. — Ma la cosa non è sempre così. — Che se anche in regola il decorso normale dell' Influenza, sia mite, e senza pericolo, — ella è però talora assai insidiosa, a quelli soprattutto, che da lungo tempo soffrirono affezioni catarrali; i quali facilmente, e dietro la più leggera imprudenza, divengono la vittima della malattia: come pure a quegli altri, che impazienti aspettar non ponno quietamente il compiersi delle crisi. La perturbazione portata alla crisi in codesta malattia genera pericolo, come la medesima circostanza lo genera pure in molte altre malattie. In questi imprudenti ordinariamente sviluppansi pleurisie, pneumonie, emoptoe, e finiscono i giorni loro per diarrea irrefrenabile, e per febbre adinami-

sa che vi si associa: o il pericolo del momento finale vien differito, e subentrano cronici malori, l'asma, l'idrotorace, la tisi, il catarro cronico, la blenorrea di diversa specie, che a poco a poco conducono l'ammalato alla tomba. — Talvolta diventa micidiale l'epidemia in grazia del trattamento irragionevole che ne fanno i Medici straviati dal vero sentiero della ragione, e dell'esperienza; ed in grazia delle superstiziose medicature popolari, che in eccidio dell'umanità non di rado aumentano del doppio il numero delle vittime sciagurate. Testimonio ne fu l'epidemia del 1384 in Germania, e del 1557 in Francia, e quella del 1782 in varj paesi d'Europa: nella prima di queste, portò il metodo roborante gran danno. — Nella seconda, il purgante, siccome riferisce *Valerioli*, e nell'ultima, al dire di trattatisti inglesi, quasi tutti quelli morirono ai quali fu fatto il salasso.

Nondimeno questi ultimi casi non sono frequentissimi nei momenti dell'Influenza, — ed ove pure si mostrino, giammai portano seco motivo di universale commozione; hanno il loro fondamento non nell'epidemia, ma negl'individui. —

In pochissime epidemie soltanto apportateci dall'Influenza, assunse il carattere generale del morbo una faccia minacciovole, e spaventosa. — Il che però allora solamente avvenne, quando mediante antecedenti cosmico-tellurici generali influssi ad intere popolazioni s'impresse una triste, infelice, generale disposizione, per cui degenerò la malattia, e vennero originati sintomi maligni, cagione di morte. — Accadde ciò in parecchie epidemie, e seguatamente in quelle del

1743 (in Inghilterra), 1709 (in Roma), 1494 (in Germania).

Questi sono i caratteri di un' epidemia eatarrale, la quale noi troviamo assai volte descritta dagli antichi, — caratteri che sono perfettamente quelli pure dell' odierna Influenza.

Dall' esposto puossi con buona ragione dedurre la seguente proposizione, riguardo ai caratteri essenziali dell' Influenza; il suo comparire repentino succede ordinariamente, senza che abbianvi luogo sensibili vicissitudini atmosferiche, per lo più però dietro anni secchi, e caldi, dietro meteore, ed il suo scomparire è senza evidente ragione. — In breve indi intere popolazioni ne restano attaccate, quasi sempre cogli stessi sintomi: di grande debolezza e languore, vertigini, starnuto, tosse, secrezioni mucose, e la soluzione rapida del male col mezzo di copioso sudore di un' indole sua propria.

Dietro questo criterio, — il risultamento delle mie ricerche, e della comparazione mutua di parecchie Influenze, e delle opinioni de' medici riguardo ad esse, — dietro questo criterio, dico, esaminai il carattere di diverse epidemie dei secoli trascorsi, e ritrovai essersi l' Influenza manifestata quasi in ogni secolo alcune volte.

Ordinariamente rinvenni al principio d'ogni secolo, e tra gli anni 30-40; 70-80 registrata un' Influenza epidemica. — Non si cerchi però codesto male sotto il nome d' Influenza, nome che gli venne dato l'anno 1731 in Inghilterra, nè sotto quello di Grippe conseguito nel 1742 in Francia. — Si badi ai mentovati criterii caratteristici, e potremo congetturare l'e-

sistenza dell'Influenza, fino dai primi tempi dell'umanità. —

Il primo cenno lo troviamo in Diodoro Siculo, lib. XVIII.

Non può travedersi che gli Ateniesi, al dir dello *Schnurrer*, siano stati in Sicilia travagliati da un morbo prodotto dall'Influenza. — Lo stesso si potrebbe dedurre dalle descrizioni diverse che fa Tito Livio delle malattie popolari da lui chiamate pesti. — Siccome non c'è dubbio che sotto il nome di peste stiano nascoste molte epidemie affatto eguali al nostro Grippe: il che tanto più verosimile diventa, quando quasi a' dì nostri, (1782) il Galiccio scrive alla pag. 21, che il morbo russo in altro ordine non possa stare che in quello delle pesti.

Io congetturò del pari sia stata l'Influenza, che dominò l'anno 590, 591, e che venne appellata col nome di peste, la quale manifestossi nei sette anni piovosi, susseguenti a sette anni asciutti, in cui, giusta Paolo Diacono, *Siccitas nimis gravis fuit*.

Durante codesta epidemia, in cui molti caddero estinti tra non intermessi starnuti, e sbadigli, introdusse Papa Gregorio tra credenti l'uso di dire le divote sillabe *Sit Saluti* ad uno starnutante, e di fare il segno della croce davanti ad uno sbadigliante, poichè questi erano i sintomi precursori della morte vicina.

Della stessa indole credo sia stata la peste dell'anno 827.

L'anno 876 *graviter vexavit*, come dicono gli Annali di Fulda, una malattia, con dolori di occhi, e tosse, e molti soldati, reduci con Carlo Magno dall'Italia, soccombettero *inter tussendum*.

Da quel tempo in poi molestarono l'Europa mali della Influenza maggiori: le crociate, la peste bubonica, e la lebbra. — La notte però dell'ignoranza, che coprì quei secoli, appena ci lascia scorgere i vestigi persino di queste stesse malattie. — Iodi il vacuo di tre secoli riguardo all'Influenza. —

Tuttavolta cominciando dal 1173 in poi abbiamo in ogni secolo un'Influenza, eccettuato il solo secolare intervallo dal 1270 al 1370, che venne riempito quasi del tutto da una serie più orrenda di epidemia pestilenziale, che sempre più progredendo venne a toccare il suo acme tra il 1348 e 1349 coll'infuriare della così detta morte nera, o peste delle pesti.

Da indi in poi non trascorse un solo secolo, in cui non si palesassero parecchie epidemie, quali d'Influenza.

Regnò nel 1387 una frequente malattia in Francia ed Italia, come prodotto dell'Influenza, di cui fa menzione Valesco (De signis catarrhi): *Ego vidi, Montepessuli*, dice Valesco di Taranto, *eo anno quo ego accepi licentiam (anno 1587) generalem catarrhum ita quod vix decima pars gentium, praeter infantes, evasit catarrhum e febre, et fere omnes decrepiti moriebantur propter causam dictam*, — e Targioni (ex Chron. Flor., p. 175) l'anno 1387 nel mese di gennajo cominciò in Firenze una Influenza, che quasi ogni persona malava di freddo e febbre, e durò infino a mezzo febbrajo.

In Germania, in Francia, in Ispagna era dessa così violenta, che ad onta della quaresima si permise la carne. — Il trattamento inconveniente fu la causa principale della successiva forte mortalità.

L'anno 1403 il catarro, la vertigine, e languore sommo in Parigi si rapidamente divennero universali, *qui courut si grande que ces jours là le greffier ne peut rien enregistrer, et fut on contraint de abandonner la plaidoyé tout ainsi qu'en l'an. 1557. — Recherches de la France p. Pasquier.*

Lo stesso Pasquier descrive la malattia del 1410 con questi termini:

« Nel mese di maggio ammalarono oltre 1000. « persone, lagnandosi di languore, sensibilità di cute, « che non tollerò contatto, e di tosse così frequente, « e scuotente, che molti vennero colpiti da ernie, e « abortirono le donne ».

Pasquier pure nelle sue Recherches, t. 4, p. 25, descrive uu' epidemia simile all'anzidetta avuta lungo l'anno 1427, e nomata allora dai Parigini Ladendo. Ecco quanto egli dice: *Nous hauimes en plein été s'élever pour quatter jour entier un Reume, qui fut presque comun a tout, par le moyen du quel le nez destillait sans cesse, comme une fontaine avec un grand mal de tete, et un fievre, que durait aux unes douse, aux autres quinze heures, que plus, que moins, puis soudain sans oevre de medicine en etait guery; la quelle maladie fut depuis pour un nouveau terme appellé par nous coqueluche. — I sintomi furono i consueti, solo vi si aggiunsero dolori renali.*

Più grave e più insidiosa delle precedenti si fu quella del 1510. — Quest' epidemia, al dir di Jenner, non si limitò alla sola Europa, ma si estese a tutta la terra. Fu denominata *Coqueluche* — quod (come parla lo Schenkio) *qui morbo tenebantur oeculio caput velirent.* Della stessa epidemia scrive

Fernozio: Illa porro omnibus decantata gravedo anhelosa an. 1510 in omnes fere mundi partes debacchata, cum febre, cum summa capitis gravitate, cum cordis, pulmonumque angustia, atque tussi quamquam multo plures attigit ac jugulavit, se suo tamen impetu proprioque ad inaudito veneni genere pestilentem prodidit.

Non voglio sorpassare i limiti del probabile col sostenere, che prodotto dell' Influenza sia pur stata la *tussis quinta, seu quintana*, di cui parla *Ballonio* nei suoi *Constitutio aestiva 1578* (tom. I, pag. 155) e quella che *Thuano* describe (lib. 72) sotto il nome di *la Quinte*, come pure quella stessa malattia che nel 1695 a Parigi, Roma, ecc. mietè più migliaia di bambini. Però indubitamente dell' indole dell' Influenza fu l' epidemia di cui fa cenno *Bokelio* nel suo Trattato aureo: *Synopsis novi morbi, quam plerique catarrhum febrilem, seu febrem catarrhosam vocant, qui non solum Germaniam, verum totam Europam gravissime afflixit.* (Helmstadt, 1580, in 8.º). Una delle più circostanziate e precise descrizioni dell' Influenza, trovai quella dell' illustre *Willis*, nella sua egregia Opera *De Febris*, cap. XVII, la quale mostra una perfetta somiglianza con quella, che a poco a poco andò tra noi sviluppandosi. Ecco come egli si esprime: *Novissimae aestatis calorem immodicum, hyeme insequente aequae intensum gelu excepit, adeo ut similem huic anno, propter utrumque, tum aestus, cum frigoris excessum haud quisquam modo viventium facile meminerit. Ab. idibus Decemb. fere ad Aequinoctium vernalis erat tellus nive oblecta, et Borea jugiter sufflante cuncta sub dio posita constanter obrigescebant: etiam postea ab initio Veris fere ad calendas Junii*

eodem vento adhuc spirante tempestas erat brumae quam veri similior ; nisi quod interdum die forsitan uno aut altero praeservido intercalaretur. Durante hyeme inter nostrates (nisi quod febris quartana in Autumno contracta quosdam infestaret) status erat mediocriter salubris, et populari quovis morbo immunis. Ineunte Vere, febris intermittens tertiana, (uti quolibet praeterea anno assolet) nonnullos incessit. Circa finem Aprilis de repente emicuit affectus, qui velut afflatu quodam a sideribus immissus, quamplurimos una corripuit ; ut in quibusdam oppidis, unius septimanae spatio, plusquam mille homines simul decumberent. Symptoma hujus morbi pathognomonicum, et quod primo aegrotantes invasit, fuit tussis molesta cum sputo copioso, nec non catarrho in palatum, gulam, et nares decumbente : adest etiam intemperies febrilis, quae cum calore et siti, inappetentia, lassitudine spontanea, et dolore gravativo in dorso et artibus ut plurimum conjungitur : quae tamen febris in nonnullis erat remissior, et foras obambulant, et circu consueta vitae munia toto aegrotationis tempore occuparentur, interim de virium defectu et languore, cibi fastidio, tussi, et catarrho querentes : in quibusdam vero calida intemperies plurimum emicabat, ut lecto affixi ardore et siti ingenti, vigiliis, raucedine, ac tussi fere continua molestarentur : interdum haemorrhagia narium in aliquibus, sputum cruentum, et non raro dejectiones sanguinolentae huic affectui supervenerunt : qui corpore infirmo praediti, aut protractae aetatis homines hoc morbo corripiebantur, haud pauci interibant ; robusti autem et constitutionis sanioris fere omnes convalescebant : qui huic morbo suc-

umbentes interibant, plerumque ob vires sensim labefactatas et colluviem serosam magis in pectore coacervatam, cum febre adaucta et respiratione difficili, instar febre hectica laborantium emoriebantur.

A codesta epidemia niuno vorrà non attribuire il nome d'Influenza, siccome non negherà pure, che l'Influenza sia stata la causa della tosse epidemica del 1675, delineata dall'inglese Ippocrate (*op. Med. Om p. 48*); come ancora vedesi la stessa analogia nell'infermità dell'anno 1709, descritta dal grande Archiatro papale *Lancisio*, sotto il nome di *malum castronis*, per la rassomiglianza della tosse con quella del castrato, non che nella malattia che alla stessa epoca divagò per la Germania, e che ci fu con grande maestria tramandata da *Hoffmann*.

Nel 1728 cominciò una costituzione catarrale, che durò per 14 anni, esacerbando, rimettendo, senza estinguersi perfettamente mai. — Meritano specialmente di esser notati gli anni 1729, 31, 37, 41, 42, siccome quelli in cui videsi traccia d'Influenza.

Nel 1731 fu dato al male il nome di *malmatello*, *mal zuccone* a Napoli.

Nel 1741 si universalizzò in Inghilterra il nome d'*Influenza*, nome dato pure all'epidemia del 1762, e che in seguito fu adottato da tutta quanta l'Europa.

Il medesimo morbo fu in Francia nel 1742 appellato *Grippe*, segno in oggi il più divulgato, d'incerta origine, quando non derivi dalla parola tedesca *ziep*, o dalla spagnuola *Pip* adulterata, con cui fu designata la famosa epidemia del 1580, caratterizzata da tosse, enorme lassezza, e dagli altri sintomi dell'Influenza.

Da quel tempo in poi la storia dell' Influenza fassi più chiara sempre; ed essa sempre più esattamente distinguesi dalle altre epidemie catarrali. — La più famosa di queste fu quella del 1782, che infierì in Russia in gennajo, in Italia nel mese di luglio (*Hamilton, Par, Lentin, Martini, Metyker, Orsi, Rosa* ed altri più di 130 autori, così che il numero di quelli che scrissero intorno questa sola epidemia, oltrepassa quello degli autori che si occuparono di tutte le altre epidemie d' Influenza) motivo per cui ritenendosi nel Mezzodì dell' Europa siccome discesa dalla Russia, le si diede il nome di *catarro russo*, come in Russia ebbe quello di *catarro cinese*, perchè fu creduta provenir dalla China. — Sotto questi nomi registraronsi negli atti medici le Influenze degli anni 1787, 1800, 803, 819, 813, nome, che fra gli altri porta pur quello che adesso appalesasi, e che ci diede argomento di questo breve storico cenno.

L' attento confronto dell' odierna epidemia con le altre molte descritteci dalla storia, oltre che ci assicura della piena di lei somiglianza con quelle, ci conduce pure, quasi spontaneamente a conchiudere:

1) Che in tutte le epoche ebbe il genere umano a soffrire gl' insulti di una epidemia, la quale quantunque non venisse col nome di Grippe o d' Influenza distinta, avea però della medesima tutti i caratteri. — Ho infatti trovato 43 epidemie circa, alle quali il nome dell' odierna Influenza pienamente conviensi. —

2) L' insorgenza di simili epidemie era preceduta sempre da una state troppo calda, a cui teneva dietro un inverno soverchiamente rigido; condizioni le più atte ad ingenerare negli organismi delle popola-

zioni intere una predisposizione alle affezioni catarrali, e quindi alle catarrali epidemie.

3) Tali epidemie ebbero di più per forieri, fenomeni insoliti della natura: infatti e cader di aereoliti, ed aurore protrate, e piogge dirotte, caldi eccessivi, rigidità straordinaria, siccità pertinace, ed altre simili turbe della natura furono, nel maggior numero dei casi, i nuncii malaugurati della vicina insorgenza di tali pandemie, che hanno sede principale negli organi della respirazione, per mezzo dei quali entrano quei principii mondiali atmosferici a formar parte dei principii vitali nei singoli organismi.

4) Nel periodo in cui simili fenomeni atmosferici, e simili sconcerti epidemici degli organi respiratorii si videro più frequenti, divennero più rari i fenomeni tellurici, come tremuoti, straripamento di fiumi, innalzarsi straordinario dei mari, formazione di nuove isole, rovesciarsi dei monti, evaporazioni terrestri, ecc. e col diminuirsi di simili telluriche mutazioni, si osservarono di pari passo tacere quelle epidemie, che hanno la precipua lor sede negli organi addominali.

5) Questa singolare opposizione di fenomeni progressi, e di malattie, ha il suo fondamento in ciò, che i nutrimenti, i quali si modificano secondo le intime condizioni della terra, portano le prime, e più eminenti alterazioni negli organi destinati alla digestione ed all'assimilazione; nel mentre che le vicende atmosferiche influiscono ad alterare primitivamente la condizione degli organi respiratorii. Ed infatti, osservansi le febbri gastriche e le putride, le febbri intermittenti ed il colera imperversar epidemici dietro alterazioni insolite nei prodotti della terra, nel men-

tre che i catarri, le angine, le tossi convulsive e l'Influenza comparir sogliono dietro frequenti ed insolite mutazioni atmosferiche.

6) Le stesse cause occasionali, come sono in ispezialità le piogge, le nebbie, i patemi d'animo, l'umido, il freddo, secondo la diversità dell'universale predisposizione, danno nel primo caso la spinta a malattie epidemiche degli organi digerenti ed assimilatori, e nel secondo a malattie degli organi respiratorii.

7) Da tutto ciò si viene a concludere, che le due sorta di alterazioni morbose, poco fa nominate, in grazia delle predisposizioni dai tempi pregressi sviluppatasi, sono fra loro diametralmente opposte, quantunque si sviluppino dietro le medesime cause prossime occasionali: a così pensarla sono io condotto specialmente dall'osservare, che la universale predisposizione degli organi digerenti viene promossa dalle vicende telluriche, e dei respiratorii invece dalle mutazioni atmosferiche.

8) I sintomi essenziali del morbo in questione (*Grippe od Inf.*) noi troviamo essere stati sempre gli stessi; e questi ridursi a dolori di capo, alle vertigini, allo starnuto, alla tosse, alle angine, a dolori vaghi agli arti, e nei reni, a gemizio di muco dalle narici, o di lagrime dagli occhi, ad emorragia, ad uno spossamento di forze più forte e più lungo che al grado della malattia non si compete; in fine, ad una febbre molestissima, tale però che nel primo, nel secondo o nel terzo giorno risolvesi ordinariamente per mezzo di profusi sudori d'un odore specifico.

9) Ciò non ostante, le speciali condizioni dei singoli individui fanno sì che questi sintomi generali vengano

in varie guise modificati; quindi, quantunque il fondo della malattia rimanga lo stesso, può però variarne la forma, prendendo ora l'aspetto della encefalite, o della tosse convulsiva, o dell'angina membranacea, ora della pleuritide, o della pneumonitide grave, e persino dell'apoplessia.

10) Dall'esposto chiaro apparisce, che, quantunque l'epidemia per se non sia grave, nè incuta spavento, possa per altro riuscire pericolosa ed anche mortale in quegli individui, nei quali esiste una forte predisposizione in un organo importante, come nel polmone o nel cervello.

11) Quindi del Grippe a buon diritto si dica lo stesso, che di tutte le altre epidemie; poichè, quantunque esso derivi sempre da una medesima fonte, pure non comparisce con le medesime forme, nè sempre, nè ovunque; ma variamente si modifica, secondo l'indole varia della stagione, del suolo e delle persone che assale, per cui ora veste una maschera mentitrice, ed or prende l'aspetto il più grave.

12) Dalla lettura dei classici mi sono inoltre convinto della solidità di quell'assioma antico quanto il genere umano, cioè che natura si adopera indefessa a conservare i viventi anche in mezzo alle più grandi procelle da cui sono combattuti, e che quindi in tutte le epidemie, le quali o riconoscono per centro delle turbe morbose gli organi respiratorii, o l'apparato della digestione ed assimilazione, deve il medico sempre, qual sacerdote ed interprete della natura, colà rivolgere le sue cure, ove vede che la medesima tende con i benefici suoi sforzi. — Nè può egli, senza significare quell'umanità che gli domanda soccorso,

instituire nelle epidemie una cura generale, nè specifica, od una cura battuta sopra teoriche preoccupazioni; un osservatore attento delle speciali condizioni dei malati, dei luoghi, e dei tempi, deve con tutta la perspicacia del suo ingegno dirigere alla vittoria quegli ultimi sforzi sotto i quali la vita sta per soccombere.

Ora quale sarà la cura di questo morbo, che muta alle volte forma non solo, ma l'indole ancora? La risposta viene da se: il metodo curativo dovrà essere modificato secondo la forma, l'indole, il grado e lo stadio del morbo, e secondo le varie complicazioni, non dimenticando inoltre giammai le diverse condizioni della stagione e del suolo; dovrà quindi il metodo curativo esser diverso nei diversi individui, nei diversi paesi, e nelle diverse stagioni. — Ove però il morbo decorra regolarmente, come avviene quasi in tutte le malattie, la natura è sufficiente a vincerlo da se sola, purchè con prudenza si eviti, e si respinga tutto ciò che atto sia ad aumentare il conflitto nel luogo primitivamente affetto. E poichè la sede principale di questa malattia è nelle membrane interne mucipare, siccome per la via della cute ordinariamente la causa morbosa s'introduce nell'organismo, così cercherà il medico di destare una conveniente reazione nel sistema membranaceo periferico, onde sgravare in qualche modo gl'interni organi d'una parte del soverchio peso che li opprime: — a ciò servono specialmente le bevande copiose e calde mucilagginose, acide, i scnapismi, i cataplasmi, i bagni, ecc.

Le flebotomie, sotto un regolare decorso del morbo, non sono in generale giammai necessarie. Anzi abbiamo

provato dall'esperienza e dalla storia di questa epidemia, che la sezione della vena incautamente istituita ha sempre nociuto — e Dodoneus Lentin, col maggior numero dei Trattatisti sperimentati, ci assicura, che degli affetti da questo morbo non sono morti, che quelli cui furono fatte copiose sottrazioni di sangue.

Nè può la cosa invero essere altrimenti; perciocchè la crisi che tende nel corso regolare a farsi per sudore, viene ritardata, ed anche a sommo danno del paziente soppressa, a motivo che coi salassi viensi a diminuire l'afflusso del sangue alla cute. Per la stessa ragione anche i purganti riuscirono sempre nocivi, quando particolari indicazioni non ne avessero richiesto l'uso; poichè è facile a comprendersi che i purganti richiamando un afflusso maggiore di umori agli intestini, devono frastornare quella crisi che tende a farsi per sudore. — Il salasso, al pari del purgante, non è dunque richiesto mai dalla natura stessa del male, che sembra consistere in una irritazione d'indole resipelacea; può però essere richiesto da circostanze peculiari d'individui, di luogo e di tempo, per cui viensi talvolta ad associare a questo morbo una reale infiammazione parenchimatosa, od altre complicazioni. Del resto, siccome a preservare dall'epidemia nulla giova più di un regime di vita razionale e prudente; così pure onde salvar gli ammorbatati niente riesce più acconcio, che un metodo di cura, il quale abbia per base prudenza e ragione.

Se ora mi si domandasse, rimarrà o nò l'Italia esente dal morbo catarrale attualmente in altri paesi epidemico? io volentieri, appoggiato a miei studii, esporrei sul proposito la mia opinione.

Già nell'anno 1831 era entrato nella sentenza, che l'Italia sarebbe rimasta illesa dalle stragi del Cholera, e nel 1832 ho anche, avanti l'illustre Accademia di Padova pronunciato, e con fondate ragioni sostenuto, che se insolite e straordinarie mutazioni del corso dalle stagioni non l'avessero, per dir così tutta sconvolta, non verrebbe dal Cholera infestata questa terra beata cui *Appennin parte, il mar circonda e l'alpe*, e quantunque sappiamo che il Portogallo pur ora in mezzo alle civili calamità è afflitto anche dal Cholera, pure finchè vediamo sotto il cielo dell'Italia decorrere felicemente le stagioni, noi teniamo per cosa certa, che il Cholera starassi da essa lontano. — Non osiamo però di pronunciare lo stesso per riguardo alla epidemia catarrale, quando poniamo mente alle atmosferiche vicende che precedettero, ed a quelle che incorrono tuttodì; ed i nostri sospetti si accrescono quado riflettiamo, che le epidemie descritteci da *Valesco, da Lancisio, Morgagni, Sydenham, Lentin, Orsi, Galliccio, Rosa*, ecc., col resto dell'Europa assalirono del pari l'Italia. Anzi già ne vedo i primi forieri, e tanto meno posso dubitare della sua vicina insorgenza, quanto che la grande siccità dell'ultimo inverno, ha tutti gli organismi predisposto a malattie degli organi respiratorii, le quali, durante le presenti incostanze atmosferiche, non possono non prorompere, affliggendo l'intera popolazione già predisposta, di catarrri ora febbrili ed ora senza febbre, secondo l'indole individuale degli attaccati.

Parci però di potere con qualche fondamento di certezza asserire, che nelle province in cui havvi, come nella Padovana, una predisposizione universale

alle febbri gastriche ed intermittenti, l'Influenza sarà più molesta che pericolosa, e che potremo col grande *Fernelio* asserire un giorno : *multo plures attingisse ac jugulasse, hinc morbum dici posse molestum magis ac periculosum*. Voglia il cielo che questo nostro pronostico venga coronato da un evento felice, come quello da noi pronunciato nell' anno scorso, in riguardo di un morbo più funesto di questo. Voglia il cielo, che possiamo rallegrarci col famoso *Capo di Vacca*, il quale descrivendo l'epidemia dell'Influenza del 1580, dichiara, che mentre tutto il resto dell' Europa sensibilmente ne sofferiva gli effetti, la massima parte delle province italiane, abbenchè attaccate dal morbo, non ne risentì però mai funeste conseguenze

Nec putamus morbum fuisse contagiosum, praesertim apud nos, quoniam nec fuit perniciosus; sive brevi aut nullo etiam auxilio restituebantur aegrotantes. *H. Capivaccei Patavini Op. cit.*, p. 867 e 868.

Sembrirebbe, prima di chiudere l'argomento, cosa importante il determinare se la malattia in discorso si propagherà o no tra noi per contagio. Egli è ben vero che noi la vediamo dai paesi del settentrione passare quasi progressivamente a quelli del mezzogiorno, per cui in tutti i tempi la si ritenne siccome pervenuta dal Nord per mezzo d' un contagio. Ma ad onta di tutto ciò, io non sono disposto ad ammettere la sua diffusione per contagio, poichè non trovo bisogno di ricorrere all' ammissione di un contagio ipotetico, onde spiegare la maniera della sua diffusione progressiva. — Infatti parmi di avere sufficientemente dimostrato, che per le vicende cosmiche precedenti lo sviluppo del male, che si vuol propa-

gato per contagio, vengono predisposti ad ammorbare gli organi respiratorii, i quali sono poi colpiti dal morbo dietro una causa occasionale, tosto che la disposizione, riguardata anche nei singoli organismi, tocca il sommo suo grado, in alcuni più presto, in altri più tardi, in certi altri giammai. — E perchè questo stesso graduale sviluppo della predisposizione non seguirà le medesime leggi nei diversi paesi, e nelle diverse nazioni? Io al certo non trovo ragione alcuna, che la natura abbia perciò ad aberrare dalla semplicità de' suoi processi; e parmi quindi sia forza conchiudere, che lo sviluppo dell'epidemia ad epoche diverse nei varii paesi e nelle varie nazioni, non riconosca in altro la sua sorgente, che in questo medesimo progressivo sviluppo della predisposizione universale. — Così a Napoli giugne più presto primavera all'acme suo che a Roma; nel Padovano prima che nel Friuli: le malattie proprie della Primavera pria che nel Friuli si vedranno sviluppate a Padova, Roma, Napoli; eppure nessuno mai dirà che tali malattie passino per contagio da Napoli a Roma, da Roma a Padova, e da Padova nel Friuli, perciò solo, perchè le vede progressivamente svilupparsi prima in un paese e poi nell'altro ad esso più vicino. Lo stesso dicasi della disposizione per il Grippe, la quale nei paesi settentrionali arriva più presto alla sua maturità, che non nelle regioni del mezzogiorno, siccome c'insegna la storia di tutti i tempi; forse per la ragione che i caldi eccessivi, i quali sogliono porre il primo germe allo sviluppo della detta disposizione, vengono più presto risentiti svantaggiosamente dagli organi respiratorii in que' nordici paesi, che non ne sono av-

vezzi , di quello che nei paesi beati dell' Esperia , in cui un cielo sempre mite e benigno , ed una temperatura elevata e perenne, rendono più tardi dannosi gli eccessi del caldo.

Dietro a tutto ciò , io sono piuttosto di uno stesso parere coll' insigne Willisio , il quale nel citato luogo, pag. 196, così si esprime: *Quod igitur haec febris nata sit non contagio quodam aere communicato et immediate hominibus labem quamdam infligente, sed potius a diathesi seu praedispositione quodam febrili propter anni intemperiem ante hoc corporibus nostris impressam, quae demum maturitatem adepti levi occasione in actum deducitur et in hanc febrem non erumpit adeo, quam excrevit.*

F I N E

